

Nono Rapporto Industria CISL

"Fare sistema per rilanciare l'industria e la crescita"

23 Luglio 2012

Presentazione di Luigi Sbarra Segretario Confederale Cisl Dipartimento Industria



Introduzione

Nel lavoro di preparazione a questo Rapporto, anche quest'anno il Dipartimento ha realizzato una serie di focus group e d'interviste, realizzati con le categorie nazionali dell'industria e in quasi tutte le regioni con le CISL territoriali, per cogliere, nel vissuto sindacale, sia la percezione per esperienza diretta del quadro di tendenze, sia ciò che sfugge alle rilevazioni statistiche, il lato qualitativo e sociale delle molte situazioni territoriali e aziendali affrontate e dai sindacalisti della CISL. I focus hanno coinvolto circa 90 dell'organizzazione, permettendo di raccogliere le loro esperienze, il racconto delle diverse situazioni territoriali, la segnalazione delle emergenze e dei temi che ritenevano di sottolineare. Emerge, nello sfondo dei giudizi, il profilo di un'organizzazione che s'impegna al massimo in un'azione responsabile di contrasto alla crisi e cerca, allo stesso tempo, di creare le condizioni per rendere possibili soluzioni positive per un futuro di crescita. Il contesto percepito corrisponde a quello indicato dalle fonti ufficiali: riduzione della base produttiva, incertezza sul futuro per il gran peso delle politiche europee, accelerazione dell'insieme dei problemi da affrontare, in quanto alle storiche carenze del sistema nazionale si aggiungono gli effetti di una congiuntura avversa e l'azione di riforma del Governo in carica, diretta al cuore delle politiche per il lavoro. La CISL, nei nostri focus, mantiene la propria identità associativa e la capacità propositiva, anche se il contesto delle relazioni con le controparti datoriali e con le istituzioni risente di una fase particolare, profondamente condizionata dall'emergenza e dall'incertezza. Non solo la crisi partita fra il 2008 e il 2009 non è superata, ma questo primo scorcio di 2012 fa intravedere una fase ancora difficilissima, in cui il primato delle persone e dei gruppi sociali sulle ragioni dell'economia e dei conti economici è fortemente rimesso in Dalla nostra particolare prospettiva di sindacalisti CISL, si colgono in particolare due elementi:

- (a) Nonostante il quadro sostanzialmente negativo del *settore industriale*, si è convinti della sua *centralità* nei processi di sviluppo territoriali, in quanto l'industria spesso crea il maggior valore aggiunto e attiva risorse in relazione alle *esportazioni*. Inoltre, in una situazione di crisi come l'attuale, i riflessi sui settori produttivi collegati, in particolare sul terziario, sono molto negativi ed in molte regioni vari comparti del terziario collegati all'industria sono entrati in *profonda crisi* con un forte utilizzo della Cassa in Deroga.
- (b) Il sistema delle *istituzioni politiche ed economiche, nazionali e territoriali*, pur nell'emergenza non riesce ancora a *fare sistema*, nel senso di capacità di coordinare le azioni possibili, utilizzare le risorse esistenti, scegliere le priorità e fare sinergie fra i vari attori dell'economia, le imprese, le parti sociali ed i lavoratori, le regioni e gli strumenti dei governi centrale e territoriali. L'Italia, dal lato delle risposte alla crisi, appare un paese *bloccato*, in cui spesso anche la semplice azione amministrativa, per non parlare di un coordinamento ispirato alla programmazione, appare come un ostacolo anche ad azioni di intervento ordinario.

Ne deriva che, come CISL, siamo sempre più convinti che il contrasto alla recessione e l'avvio di un percorso di *crescita* debba avvenire attraverso una forte *concertazione* delle politiche possibili fra governo centrale e regioni, con il pieno coinvolgimento delle parti sociali e con uno sforzo comune diretto al bene del paese.



1. Gli elementi di scenario

1.1 Crisi dell'euro e recessione nell'area europea

A metà 2012 è ormai chiaro che le misure di rigore nei conti pubblici, contenute nel Fiscal Compact approvato dall'Unione Europea, attuate simultaneamente da tutti gli Stati, stanno portando l'intera economia europea, fortemente integrata dal lato dei flussi commerciali, in una spirale recessiva. Ad aprile la produzione industriale nell'area dell'euro è calata del 2,3%, rispetto ad aprile 2011. I Paesi alle prese con politiche di austerità vanno molto peggio della media. In *Italia* l'indice della produzione di aprile è diminuito in termini tendenziali (aprile 2011) del 9,2%. In termini di quote relative la Germania guadagna qualcosa nell'industria europea, ma in un panorama di flessione complessiva.

Il sistema dell'euro manca di una progettazione antisismica fin dall'inizio, cosa che i mercati finanziari, le agenzie di rating e la speculazione sanno perfettamente. La risposta del Nord Europa, imposta all'Unione, non è stata una riprogettazione delle fondamenta, ma l'adozione di una scarpa ancora più stretta (il Fiscal compact) rispetto ai parametri di Maastricht.

Il senso complessivo della situazione è che l'intera periferia dell'Unione Europea è in crisi o in apnea e rischia di trascinare con sé anche l'area forte dei Paesi del Nord - Europa.

1.2. Stato dell'industria italiana

L'industria, edilizia compresa, misurata sul PIL, pesa per circa un quarto. In realtà, considerando sia le interrelazioni con il settore terziario in termini di acquisti di servizi da parte dell'industria e dei relativi redditi generati nel terziario, sia che la parte manifatturiera costituisce il 95% dell'export nazionale e consente gli acquisti dall'estero di energia e prodotti necessari a tutto il sistema economico, il riflesso di un calo o di un aumento del settore industriale influisce sul PIL molto più del peso relativo del settore industriale stesso. A giudizio dell'Istat nel 2011 è stata solo la domanda estera netta a sostenere la crescita del PIL, in presenza di un contributo negativo della domanda nazionale.

E' impensabile pensare ad una crescita futura senza rimettere al centro i temi industriali.

Con pochi numeri si può sintetizzare il periodo che va da aprile 2007, appena precedente al punto più alto del ciclo industriale nel 2008, fino ad aprile 2012:

I volumi produttivi si sono ridotti del 20,5%, gli ordinativi del 17,9%, il fatturato in termini correnti del 4,5%, l'occupazione del 6,8%. Con ritmi diversi, nel quinquennio si consuma anche il terribile tonfo dell'industria delle costruzioni (-29,3)%, in cui la fase peggiore (-14,9% sull'anno precedente) inizia a cavallo dei primi mesi del 2012.

L'unico elemento di tenuta e ripresa è quello delle *esportazioni*. Nel 2009, anno di crisi, le esportazioni, in valori correnti, calano del 19,5%. Nel 2010, anno di ripresa, le esportazioni aumentano del 14,5%, per aumentare ancora del 10% nel 2011. La quota di esportazioni sul PIL, dopo essere scesa al 23% nel 2009, si riporta nel 2011 al livello del 2007. Oltre il 95% delle esportazioni è di prodotti *dell'industria manifatturiera*.



Il tratto principale del periodo è che l'industria è riuscita a compensare la riduzione dei volumi produttivi e degli ordinativi, aumentando la qualità dei prodotti e i prezzi relativi, con una riduzione dell'occupazione più vicina alla perdita di fatturato che di volumi, grazie al ricorso esteso agli ammortizzatori sociali.

Industria: Variazione 2012/2007	
Produzione	-20,5
Ordinativi	-17,9
Fatturato	-4,5
Occupazione	-6,8

La perdita di volumi produttivi

La perdita di volumi produttivi, in media del 20,5%, non è omogenea nei diversi comparti industriali. C'è un crollo (-29%) nella produzione di beni intermedi (materie prime o semilavorati che vengono utilizzati durante la produzione di altri beni), un crollo equivalente (-29,4%) nei beni di consumo durevoli (arredi, elettrodomestici, autovetture.....), a riprova della debolezza della domanda interna e del rinvio di acquisti da parte delle famiglie, per aspettative non ottimistiche sul futuro. In forte riduzione (-17,4%) è la produzione di beni strumentali, impiegati nei processi di produzione (attrezzature e macchinari), che rispecchia la contrazione delle attività d'investimento. Resistono meglio, con un calo relativamente contenuto (-9,2%), ma molto evidente nei primi quattro mesi del 2012 sull'anno precedente, (-6,4%), i beni di consumo non durevoli, che riflettono le abitudini consolidate di consumo quotidiano, anch'esse, alla lunga, intaccate in un contesto di economia discendente.

Con ritmi diversi, nel quinquennio si consuma anche il terribile tonfo dell'industria delle costruzioni (-29,3)%, in cui la fase peggiore (-14,9% sull'anno precedente) inizia a cavallo dei primi mesi del 2012.

Variazione dei volumi produttivi 2012/2007 per comparti industriali

Produzione	-20,5
Intermedi	-29,0
Strumentali	-17,4
Consumo durevole	-29,4
Consumo non durevole	-9,2
Costruzioni	-29,3

La perdita secca di posti di lavoro è di 473.640 unità, cui vanno sommati i 201.096 lavoratori equivalenti da noi stimati a zero ore (tenendo correttamente conto dei dati del "tiraggio" dell'INPS), coinvolti in processi di *Cassa Integrazione speciale o in deroga*, quindi in situazioni di effettivo rischio. Mettendoli in conto, per esercizio di simulazione, la riduzione di posti di lavoro effettiva e potenziale, è di circa 675.000 unità, che messa in confronto con i 7.007.176 occupati nell'industria ad aprile 2007, sfiora il 10%.



-336.122
-137.518
-201.096
-674.736

Dal lato del lavoro, quindi, in cinque anni è stato perso il 10% della base industriale.

La cassa integrazione

Fra 2007 e il 2011 le ore di cassa complessive, per l'industria e l'edilizia variano in aumento del 315,9%, con un'esplosione della Cassa in Deroga, che passa dal 7,4% al 14% delle ore totali di cassa autorizzate. L'intensità della CIG è stata da noi misurata nelle varie regioni, in relazione al numero di occupati regionali nell'industria, per misurare il livello di relativa sofferenza occupazionale di ciascuna regione. Mettendo a confronto le quote regionali di occupati dipendenti nell'industria manifatturiera sul totale nazionale, con le relative quote di Cassa Integrazione per i primi cinque mesi del 2012, si nota come al Nord le regioni più coinvolte nei processi legati alla Cassa siano Lombardia e Piemonte, che utilizzano quote di Cassa Integrazione superiori alle quote di occupati dipendenti. Nel dettaglio le regioni più in difficoltà sono:

- al *Nord*: *Lombardia*, che ha il 23,09% degli occupati ed il 24,82% delle ore di cassa. In Lombardia, in termini relativi, prevale la Cassa Ordinaria (30,46% del totale nazionale di ordinaria); *Piemonte*, con il 9,68% degli occupati ed il 14,59% delle ore di cassa. Sempre in termini relativi prevale la Cassa Ordinaria (16,81% del totale nazionale di Ordinaria);
- al *Centro: Umbria* con l'1,67% di occupati e l'1,75% delle ore di Cassa, *Lazio* con il 6,21% di occupati e il 7,88% delle ore di Cassa; *Abruzzo* con il 2,68% di occupati ed il 3% delle ore di Cassa;
- nel *Sud* sono in forte difficoltà la *Campania* con il 5,35% di occupati e il 5,94% delle ore di Cassa, la *Puglia* con il 4,70% di occupati ed il 5,49% delle ore di Cassa, la *Basilicata* con lo 0,77% di occupati e il 2,10% delle ore di cassa, la *Sardegna* con l'1,56% di occupati e il 2,39% delle ore di Cassa.

2. Le Proposte

Sintesi

Nel Rapporto, in base alle evidenze delle situazioni, a quanto messo in luce anche dall'Istat e dalla Banca d'Italia, a quanto emerge nei nostri focus, abbiamo messo a punto un insieme di proposte, da confrontare con i governi nazionali e regionali e fra parti sociali. Le sintetizziamo in una specie di "decalogo" essenziale, che a noi sembra indispensabile per evitare un "avvitamento" dell'economia e dell'industria nei prossimi mesi e per avviare, con azioni di sistema concertate, nuovi percorsi di crescita.



Dieci azioni per una prospettiva di crescita dell'industria:

Problemi Azioni

1.Crisi di liquidità e	Rafforzare i canali mutualistici di garanzie offerte dalle	
soccorso alle PMI	Associazioni d'impresa e ampliare il sistema integrativo di	
soccorso and I wil	garanzie al credito (Confidi), rafforzando l'operatività del	
	Fondo Centrale di Garanzia presso il MiSE.	
2 Digarga da ablacaga	•	
2. Risorse da sbloccare	Sbloccare le infrastrutture "incagliate", dando rapidamente	
	certezza alle procedure autorizzative, in sede centrale e	
	locale, alle opere pubbliche e ai nuovi impianti energetici o	
	alla riconversione di quelli esistenti, come indicato nel	
	recente decreto sulla crescita.	
3. Sostenere il	Riprogrammare i fondi strutturali per il Mezzogiorno e le	
Mezzogiorno	regioni dell'Obiettivo Convergenza, nei prossimi mesi,	
	orientandoli alle attività produttive ed all'occupazione. Per	
	le attività produttive occorre: una ricognizione trasversale ai	
	programmi per approfondire gli strumenti impiegati e le	
	risorse spese, in particolare rispetto ai <i>contratti di sviluppo</i> .	
	Sostenere, con azioni mirate di politica industriale, i poli	
	tecnologici del Sud (Proposta Barca).	
4. Crisi edilizia	Restituire stimoli al comparto abitativo, incentivando	
	fiscalmente l'uso di nuovi materiali per le riqualificazioni	
	abitative e le nuove costruzioni.	
5. Crescere nei mercati	Attuare un coordinamento rapido delle istituzioni deputate	
esteri	all'internazionalizzazione (ex ICE, SACE, SIMEST,	
	sistema camerale, ecc.), definendone confini operativi,	
	strategie e strumenti, in modo da mettere a disposizione	
	delle imprese che esportano (o che si apprestano a farlo), un	
	sistema pubblico efficiente, rapido e snello, capace di	
	rispondere in tempo reale alle domande delle imprese.	
6. Stimolare la	Modificare il provvedimento sull'incentivazione del salario	
produttività	di produttività, almeno ripristinando i massimali del 2011.	
	Per i prossimi anni, occorre rendere strutturali le	
	agevolazioni per valorizzare la contrattazione di secondo	
	livello, recuperando quote di produttività delle imprese per	
	favorire la competitività e migliorare le retribuzioni dei	
	lavoratori.	
	Praticare Relazioni Industriali flessibili e partecipative	
7. Rendere l'Italia più	Occorre <i>un'azione di sistema</i> , territorio per territorio, a	
attrattiva per gli	partire dalla riconsiderazione del ruolo di Invitalia. Non è	
investimenti	sufficiente un'azione di miglioramento d'immagine, dati i	
mvesumenu	burnerence un azione ui mignoramento u mimagine, dati i	

dall'estero	ranking internazionali sull'attrattività, che ci vedono al novantesimo posto nel mondo. Come recita lo SBA (Small Business Act), si tratta di migliorare le condizioni complessive d'"ambiente" in cui operano le imprese, con un progetto molto preciso ed operativo.
8. Gestire le situazioni di crisi	Rafforzare l'operatività dell'unità di crisi presso il MiSE. Per un migliore funzionamento dell'insieme dei tavoli è necessaria una struttura più solida e visibile, con un'attenta capacità di selezione tra i progetti in campo, un rapporto costante sia con imprenditori credibili, sia con banche disposte ad assumere qualche rischio, sia con autorità locali capaci di selezionare gli incentivi a loro disposizione e di metterli in campo in tempi coerenti con lo svolgimento delle crisi.
9. Far decollare vere politiche attive del lavoro, attraverso la formazione e la riqualificazione dei lavoratori	Le segnalazioni che emergono dalle annuali rilevazioni Excelsior, manifestano una sfasatura assolutamente rilevante fra posti di lavoro ricercati dalle aziende, soprattutto nelle professioni tecniche, negli operai qualificati e nei conduttori di impianti e operai semiqualificati addetti a macchinari fissi e mobili, e reperibilità delle stesse figure sul mercato del lavoro. A fronte di un numero rilevante di lavoratori in Cassa Integrazione, è evidente il problema di attivare veri percorsi di riqualificazione attraverso una formazione mirata alle esigenze delle imprese in grado di assumere.
10. Rendere più competitivi i distretti industriali a livello internazionale	Promuovere e strutturare un sistema nazionale di supporto all'internazionalizzazione, risolvendo la dispersione delle competenze, delle iniziative e delle risorse che caratterizza l'attuale quadro di riferimento

Le proposte in dettaglio

2.1 Per contrastare la recessione

La situazione di recessione in atto preoccupa, perché può essere il preludio al grande freddo, situazione in cui i problemi si avvitano su se stessi. Molti imprenditori non investono, perché le aspettative future della domanda sono negative, quelli che vorrebbero farlo non trovano i necessari capitali di rischio, le banche sono dominate dal timore di aumentare le sofferenze creditizie, i consumatori rinviano gli acquisti, per far fronte agli aumenti previsti di tasse e tariffe. Da qui nasce l'incertezza sull'ampiezza della riduzione del PIL nel 2012, con previsioni che ormai superano il -2%. Il Ministro Passera si è mostrato consapevole della prospettiva. Tuttavia il suo "pacchetto per la crescita" appare complessivamente debole e non



offre sufficienti stimoli alla domanda interna, la componente più evidente nelle cause di recessione. Non c'è dubbio che l'Italia ha bisogno di nuovi stimoli alla domanda interna e nel breve e meno breve periodo potrà crescere solo sull'estero, come ha fatto la Germania, in base all'export e a eventuali nuovi investimenti dall'estero. Ciò premesso, i problemi andrebbero messi in ordine per evitare il collasso e l'avvitamento a breve e per tornare su un sentiero di crescita.

Provvedimenti urgentissimi:

(a) Crisi di liquidità e soccorso alle PMI

Fra i problemi in atto, il più grave è quello della liquidità (accesso al credito e riscossione dei crediti), che colpisce soprattutto le imprese di dimensioni minori. La mancanza di liquidità frena in diversi casi il processo di adeguamento e ristrutturazioni delle filiere, in termini di disponibilità di risorse per capitale e lavoro, oppure limita le possibilità di nuova intercettazione della domanda internazionale. Se questo è il problema, dal lato delle soluzioni pratiche occorrono misure rapide, nette ed incisive:

- Per i crediti insoluti accumulati dalle imprese verso la Pubblica Amministrazione centrale e territoriale, che ammontano alla cifra scandalosa di 80 miliardi, il Governo ha trovato prime e graduali risposte, con quattro decreti ministeriali di certificazione e compensazione e con un accordo tra le rappresentanze d'impresa e le banche per rendere più efficiente l'insieme degli strumenti. E' un primo passo, necessario ma non sufficiente, che deve essere applicato rapidamente e rafforzato nel tempo.

-Per l'accesso al credito delle piccole e medie imprese, si è visto come il sostegno europeo della BCE alla liquidità bancaria abbia avuto scarso effetto sulla disponibilità delle banche ad erogare credito. La soluzione è di rafforzare rapidamente i canali mutualistici di garanzie offerte dalle Associazioni d'impresa. Va quindi rivisitato ed ampliato il sistema integrativo di garanzie al credito (Confidi), rafforzando l'operatività del Fondo Centrale di Garanzia presso il MiSE, e attivando anche risorse dalla Cassa Depositi e Prestiti, di regioni ed Enti pubblici. Nella crisi del 2009-2010 qualcosa di simile è stato fatto, ed ha evitato il peggio. Un secondo messaggio, da tradurre in modi da definire al sistema bancario, è quello di accordare una corsia preferenziale di accesso al credito alle imprese che esportano, in particolare alle imprese che aumentano le proprie esportazioni.

(b) Industria e politiche industriali

Nei prossimi mesi è urgentissima una risposta alla crisi del settore delle costruzioni, che sta funzionando da moltiplicatore inverso delle tendenze recessive. Si tratta di:

-Sbloccare le infrastrutture "incagliate", dando rapidamente certezza alle procedure autorizzative, in sede centrale e locale, alle opere pubbliche e ai nuovi impianti energetici o alla riconversione di quelli esistenti, come indicato nel recente decreto sulla crescita. L'Italia non può permettersi più vicende come quelle del mancato rigassificatore a Brindisi. Solo nel settore elettrico vi sono progetti valutabili tra i 15 e i 20 miliardi di euro in cui sono direttamente coinvolte nel finanziamento le imprese nazionali del comparto elettrico.

La sentenza che sblocca la riconversione a carbone pulito della centrale di Porto Tolle è anche una vittoria della CISL, della nostra tenacia e senso di responsabilità verso l'Italia e il suo difficile futuro.



-Riprogrammare rapidamente i Fondi Strutturali per il Sud

La riprogrammazione dei fondi strutturali per il Mezzogiorno e le regioni dell'Obiettivo Convergenza, che si prevede potrà attuarsi nel corso dei prossimi mesi, deve essere del tutto orientata alle attività produttive ed all'occupazione. Per le attività produttive occorre: una ricognizione trasversale ai programmi per approfondire gli strumenti impiegati e le risorse spese, in particolare rispetto ai *contratti di sviluppo*. Serve, inoltre, rafforzare la capacità di utilizzo del Fondo di garanzia, individuare la modalità per impiegare le risorse dei fondi per risolvere le crisi industriali, rendere effettivo il credito d'imposta per la ricerca, sviluppare un credito d'imposta (facendolo approvare a Livello comunitario) in sostegno agli investimenti.

-Restituire stimoli al comparto abitativo, incentivando fiscalmente anche l'uso di nuovi materiali per le riqualificazioni abitative e le nuove costruzioni

Sempre a breve, va messa a fuoco un'azione, concentrata ed incisiva, per aumentare la produzione di reddito nei mercati esteri, soprattutto nelle economie espansive fuori dallo stagnante mercato europeo. La crisi, infatti, rischia di accumulare ritardi di modernizzazione e di adattamento ai nuovi mercati internazionali, col risultato di indebolire la base manifatturiera capace di export. Si tratta di partire subito, sapendo che i risultati saranno graduali.

-Mettere in campo un'azione rapida di coordinamento e stimolo dell'operatività attuale degli strumenti di sostegno all'export ed all'internazionalizzazione delle imprese (SACE, SIMEST, ex ICE, Ministero degli Esteri), in connessione con le iniziative delle regioni.

(c) Produttività

Dopo un ritardo di cinque mesi, il decreto ha *tagliato* pesantemente, per l'anno in corso, la quota di retribuzione agevolata connessa ad accordi che migliorano la produttività e l'efficienza aziendale. Il provvedimento appare ispirato da un astratto spirito di riduzione di presunti sprechi, proprio nelle sedi dove si producono risorse utili e in una fase di aumento dei carichi fiscali e tariffari, che riduce il potere d'acquisto delle retribuzioni. Nella pratica disincentiva produttività ed efficienza, e percorre la strada sbagliata di un rigorismo miope, privo di effetti positivi.

Il provvedimento sull'incentivazione del salario di produttività va modificato, almeno ripristinando i massimali del 2011 e, per i prossimi anni, occorre rendere strutturali le agevolazioni per valorizzare la contrattazione di secondo livello, recuperando quote di produttività delle imprese per favorire la competitività e migliorare le retribuzioni dei lavoratori.

3. Le azioni necessarie per "fare sistema" e valorizzare l'esistente

(d) sostenere i poli tecnologici del Sud

Si tratta di valorizzare ed applicare le proposte del Ministro Barca sull'industria nel Sud, focalizzando un intervento coordinato su specifiche "aree industriali vitali", dove esiste un forte potenziale industriale "non pienamente espresso o compresso dall'ottusità burocratica, dall'incapacità amministrativa o dalla criminalità organizzata". In queste aree non si tratta di costruire nuove zone "franche da qualche cosa", ma di porre un'attenzione ancora più forte



sull'attuazione delle *azioni orizzontali* e, soprattutto, di accompagnarle con un rafforzamento dei servizi collettivi (scuola, mobilità, sicurezza, amministrazione).

(e) avviare politiche vere di attrazione d'investimenti dall'estero

Il tema, noto alle cronache da un decennio, non è mai praticato con la necessaria determinazione ed efficacia. Dai confronti internazionali l'Italia, nonostante la fertilità imprenditoriale, risulta uno dei peggiori contesti per fare impresa e svilupparla, sommando i ritardi infrastrutturali, quelli nella logistica e nei trasporti, i costi energetici, le difficoltà burocratiche, la mancanza d'incentivi specifici, la mancanza di agenzie pubbliche di valorizzazione internazionale di aree d'insediamento (come ha fatto perfino la Svizzera), da noi ancora presenti nella veste dei vecchi e inefficaci Consorzi industriali. Gli investimenti esteri in Italia sono quasi esclusivamente di acquisto di aziende nazionali, non comprendono iniziative produttive aggiuntive di capitale estero, se non nella grande distribuzione organizzata. Se nella classifica dei paesi attrattori d'investimenti esteri l'Italia fosse in una posizione mediana tra i paesi dell'Unione Europa, il volume di investimenti dall'estero sarebbe valutabile in circa 57 miliardi di euro l'anno (l'equivalente di 29 progetti Fiat Fabbrica Italia), con effetti sull'occupazione valutabili tra i 200.000 e i 300.000 nuovi posti di lavoro all'anno.

Occorre un'azione di sistema, territorio per territorio, a partire dalla riconsiderazione del ruolo di Invitalia. Non è sufficiente un'azione di miglioramento d'immagine, dati i ranking internazionali sull'attrattività, che ci vedono al novantesimo posto nel mondo. Come recita lo SBA (Small Business Act), si tratta di migliorare le condizioni complessive d'"ambiente" in cui operano le imprese, con un progetto molto preciso ed operativo.

(f) avviare politiche di sistema per le PMI ed i distretti

A nostro giudizio, i tre temi critici che necessitano di policy specifiche e dovrebbero essere sviluppati con particolare attenzione sul versante delle istituzioni locali, le prime ad affrontare i nodi di crisi e certamente le meno dotate di strumenti culturali e normativi specifici sono:

- promuovere e far crescere, nelle piccole e medie imprese, un'adeguata cultura finanziaria di gestione, accesso al credito ed agli incentivi, sostenendole con strumenti fiscali certi, coerenti, accessibili e rapidi;
- sviluppare una moderna struttura di servizi alle imprese, con costi sostenibili e ridotti rispetto agli attuali;
- promuovere e strutturare un sistema nazionale di supporto all'internazionalizzazione, risolvendo la dispersione delle competenze, delle iniziative e delle risorse che caratterizza l'attuale quadro di riferimento.

(g) valorizzare il settore agroalimentare

Il settore agroalimentare, pur riuscendo a tenere nel suo complesso, mostra segni di incertezza. Inoltre, il settore non riesce ad esprimere le proprie potenzialità per una serie di ragioni specifiche, che si aggiungono a quelle della dimensione di impresa e della ristrettezza del credito.



Nel settore alimentare occorre avviare decisamente una politica di filiera nei territori, in grado di valorizzare le produzioni locali e migliorare la qualità e l'immagine dei prodotti nazionali.

(h) rafforzare l'operatività dell'unità di crisi presso il MiSE

La task force che gestisce le crisi aziendali è una struttura molto leggera, neanche visibile sul sito del Ministero, più simile ad un pronto soccorso che ad una struttura specializzata. Un impegno istituzionale, quindi, non all'altezza della sfida, in quanto, nei 200 tavoli è in gioco anche una parte del nostro futuro produttivo.

Per un migliore funzionamento dell'insieme dei tavoli sarebbe necessaria una struttura più solida e visibile, con un'attenta capacità di selezione tra i progetti in campo, un rapporto costante sia con imprenditori credibili, sia con banche disposte ad assumere qualche rischio, sia con autorità locali capaci di selezionare gli incentivi a loro disposizione.

(i) far decollare vere politiche attive del lavoro, attraverso la formazione e la riqualificazione dei lavoratori.

Le segnalazioni che emergono dalle annuali rilevazioni Excelsior, manifestano una sfasatura assolutamente rilevante fra posti di lavoro ricercati dalle aziende, soprattutto nelle professioni tecniche, negli operai qualificati e nei conduttori di impianti e operai semiqualificati addetti a macchinari fissi e mobili, e reperibilità delle stesse figure sul mercato del lavoro. A fronte di un numero rilevante di lavoratori in Cassa Integrazione, è evidente il problema di attivare veri percorsi di riqualificazione attraverso una formazione mirata alle esigenze delle imprese in grado di assumere.

(l) praticare Relazioni Industriali flessibili e partecipative

Nel nostro paese la contrattazione si è dimostrata un valido strumento per gestire la crisi e per creare occasioni di sviluppo. Nella prospettiva di processi di crescita si deve sottolineare l'importanza dei sistemi di relazioni industriali,

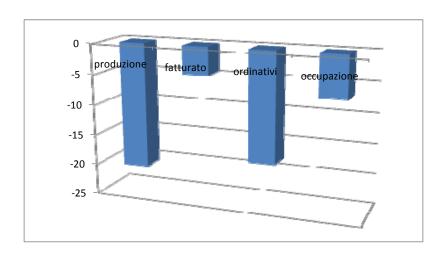
tema, apparso finalmente chiaro alle parti sociali che hanno firmato gli accordi sul nuovo modello contrattuale e, più recentemente, a tutte le parti che hanno firmato l'intesa con Confindustria del 18 giugno-21 settembre 2011. La contrattazione viene vista in queste intese come un fattore strategico per lo sviluppo attraverso la capacità di trovare a livello di singola impresa, di territorio, di distretto o di filiera soluzioni condivise e personalizzate ai singoli contesti produttivi in merito all'organizzazione del lavoro, ai sistemi di orario e flessibilità, alla professionalità dei lavoratori e, più in generale, a rendere le imprese più competitive e a migliorare la produttività. E' una linea che la CISL persegue con grande determinazione.

Moderne reazioni industriali orientate alla trasparenza ed alla partecipazione favoriscono i processi di innovazione delle imprese.



Dati e grafici

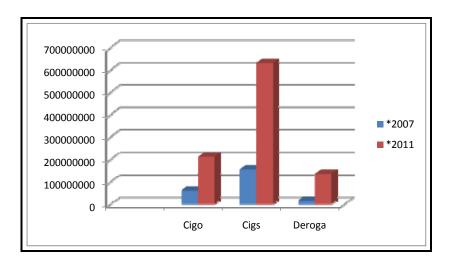
Industria: Variazione 2012/2007	
Produzione	-20,5
Ordinativi	-17,9
Fatturato	-4,5
Occupazione	-6,8



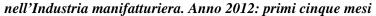
Ore di cassa autorizzate per l'industria e l'edilizia. Anni 2007-2011

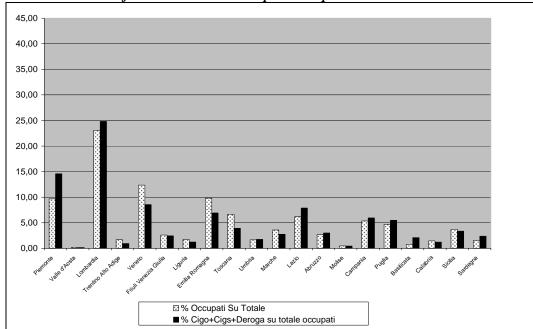
Ore autorizzate	*2007	*2011	Var.%2011/2007
Cigo	61.354.768	211.509.787	244,73
Cigs	156.564.702	629.650.877	302,17
Deroga	17.437.686	137.504.364	688,55
Totale	235.357.156	978.665.028	315,82
Composizione %			
Cigo	26,07	21,61	
Cigs	66,52	64,34	
Deroga	7,41	14,05	
Totale	100,00	100,00	

Ore di cassa autorizzate per l'industria e l'edilizia. Anni 2007-2011



Rapporto fra quote regionali di ore di cassa autorizzate e quote regionali di lavoro dipendente





Elaborazione Dipartimento Industria Cisl su dati INPS e ISTAT